

LAUREA AD HONOREM E NUOVO TOUR PER FRANCESCO GUCCINI

Il 21 ottobre Francesco Guccini verrà insignito della laurea ad honorem in Scienze della formazione primaria dalle Università di Modena e Reggio Emilia e dall'università «madre» di Bologna. «Guccini, con un interesse profondo per le forme della comunicazione e per il linguaggio, - si legge nella motivazione del conferimento della laurea - ha sempre trovato un seguito straordinario presso i giovani. Pertanto è lecito riconoscergli un ruolo di formatore extrascolastico». Il 5 novembre da Perugia partirà poi il tour del neolaureato cantautore. Lo spettacolo toccherà Treviso il 15 novembre, Milano il 21, Parma il 29, Torino il 6 dicembre per concludersi a Bologna il 13 dicembre.

allori

postferrara

«L'INFEDELE», LERNER RECUPERA IL SUO CORPO E SI TUFFA IN UNA MISSION BELLA E IMPOSSIBILE

Maria Novella Oppo

«La notizia è che, da quando non lavoro più con Giuliano Ferrara, ho smesso di fumare il sigaro». Così scherza Gad Lerner, pronto a ricominciare sabato su La7 un'avventura televisiva in solitaria, ma anche a smentire le voci di una rottura che lo avrebbe spinto a mettere fine all'esperienza di 8 e mezzo. «Rivendico l'esperienza di quel programma, anche se continuano a guardarlo in quattro gatti. Giuliano è un grande amico. Abbiamo semplicemente finito la stagione. Cosa avremmo dovuto fare: continuare per sempre? Giuliano è l'uomo più intelligente e colto della destra italiana». E, a proposito dei «quattro gatti», anche per la nuova trasmissione, intitolata L'infedele, con la quale debutterà domani sera alle 20, 45, si tratta di una sfida impossibile, lanciata nell'interstizio etereo tra Morandi

e la De Filippi, una proposta rivolta al pubblico che chiede un'alternativa a canzonette e letterine. Sfida folle e orgogliosa anche perché il tema del dibattito sarà scelto di settimana in settimana tra i più impegnativi e totalizzanti. Tra l'identità culturale e religiosa e i tempestosi sviluppi di inciviltà che incombono. La discussione procederà tra tesi contrapposte rappresentate anche fisicamente da pubblici contrapposti e loro portavoce. «Io - spiega Lerner - vorrei risparmiarmi una finta e ipocrita asetticità. Non faccio il bravo presentatore: ho le mie opinioni e le esprimerò. Perciò è necessario che ci sia qualcuno con lo stesso spazio per confutare. Mi annoierei a fare una trasmissione a tesi; mi diverto se ci sono almeno 2 tesi; peggio mi sento se non c'è nessuna tesi. Ma "infedeli", come dice il titolo,

lo siamo un po' tutti, rispetto alle nostre radici e a una ambiguità di fondo che ci contraddistingue». Lerner esprime anche l'ambizione di rinnovare un po' il parco-personaggi dei dibattiti televisivi, una sorta di compagnia di giro che trasloca compatta da una rete all'altra. E Dio voglia che ci riesca, anche se il programma, con quella collocazione estrema, manifesta la vocazione minoritaria di tutta la rete, che pure, sostengono i suoi dirigenti, aumenta il suo pubblico in maniera regolare. Ma non certo esplosiva e inquietante per il moloch Rai-Mediatel. E, a proposito di Rai, Lerner dice di voler stendere un velo pietoso, ma poi dichiara apertamente che la tv pubblica non vuole affatto far sentire due pensieri diversi (contro la presunta "faziostà" di Santoro), ma far passare il pensiero unico. Perciò -

spiega - «rimane uno spazio per un'altra tv tra Rai e Mediaset, anche se, per mille ragioni, il progetto originale di La7 non è andato in porto, ma resta un fenomeno interessante e capace di attirare investitori e pubblico». La prima puntata dell'infedele, un programma follemente libero dall'assillo degli ascolti, tratterà di americanismo e antiamericanismo. Tema che coinvolge tutti gli schieramenti e in qualche caso li scompagina, con impreviste dichiarazioni di estremismo filo Usa alla Fallaci, che Lerner dice di considerare «veleno» per il contributo che portano alla tesi e alla pratica del «confitto di civiltà». Questo per far capire il tenore di un confronto che vuole essere «infedele» rispetto all'altra tv, cambiando regole e paradigmi, facendo cose diverse da quelle che fanno gli altri. Almeno speriamo.

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia
La storia che resiste
Estate 1943In edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Francesco Mändica

LONDRA Se riuscite a farvi largo tra le giacche e le cravatte della City, tra i calzini corti e i polpacci bianchi scoprirete che Londra è cambiata. Molto. La nuova Londra segue il vento dell'est, quello che trasporta i fumi delle luride cucine dei pub tutti moquette e sigarette ed arriva fino ad east London, la nuova frontiera, il quartiere di punta che vi farà dimenticare le assurdità di una Soho ormai strangolata dai negozi turistici e di una Oxford street dove si parla solo italiano, perché è qui che molti di noi, incuranti dei prezzi alle stelle, si fanno abbindolare da iperbotteghe che vendono tutte la stessa cosa: scarpe futuristiche, ritratti della regina, bandierine e tric e trac. Disgustoso.

East is east

Ricordate il delizioso film di qualche anno fa imperniato sulle storie di una famiglia pakistana, nella capitale del Regno Unito? È proprio lì, all'est, che Londra ha scoperto nella sua parte più povera un nuovo mondo: basta allontanarsi di qualche passo da Liverpool street, da dove spuntano le gru per la costruzione di quello che è già stato definito il più fallito dei grattacieli, (quasi un totem al machismo economico) e si arriva al mercato di Spitalfield, si arriva in un quartiere fatto di mattoni rossi e case basse, quelle che costruiscono gli ugonotti francesi emigrati alla fine del seicento, di chiese bianche e di una comunità indiana gentile ed integrata. È qui che molti hanno intravisto la rinascita della swingin' London, la favolosa Londra dell'obiettivo di Michelangelo Antonioni, quella fatta di gonne corte e cosce lunghe, di colori sgargianti e psichedelie lussuose.

C'è, al contrario che negli sessanta, un fermento ragionato, compassato, non è un movimento, piuttosto una dinamica forma di (e)stasi: i locali sono pieni zeppi, la musica è quella meticcica che ha caratterizzato il suono della East London, è da qui che viene la «house» ultra raffinata di Matthew Herbert, o il «drum and bass» industano di Badmarsh e Shri. Alle sei di pomeriggio, quando per l'inglese è già ora di digerire la cena, te ne vai ad ascoltare un dj, a Brick Lane (una strada nata in piena rivoluzione industriale, c'è odore di Dickens e di Tandoori) i vinile si portano da casa: c'è molto James Brown, c'è il suono vintage del funk, c'è una meritudine che ti fa battere il piede mentre te ne stai stravecchiato sui grandi divani di pelle del Vibe.

«Organic» è bello

Non esiste una moda precisa, Londra le abbraccia tutte le mode, le circuisce, le seduce, le avvolge nelle spire della sontuosa tradizione d'albione, le fagocita e le fa sue con estrema facilità. L'unico vero tormentone sembra essere quello dell'«organic», ovvero i prodotti biologici che imperverano dappertutto: per farti un piatto di pasta come si deve devi aprire un mutuo infatti il parmigiano, il basilico, il pomodoro, il sale, tutto è «organic», rigorosamente controllato e validato dal bollo di sua maestà. Il ristorante Aladin va fiero di una visita del principe Carlo, c'è tanto di foto all'entrata: il sedicente aladino è uno dei tanti pakistani che si aggirano col turbante nella zona con sari e barbe bianche,

Qui i locali sono zeppi la musica è quella meticcica da qui provengono la house di Herbert e il drum and bass industano di Badmarsh e Shri

CITTÀ IN MUSICA
Suoni di Londra

Ricordate Beatles, Blow Up e minigonne? Allegrì: la swingin' London è rinata ma ha il turbante in testa, sta ad Est e parla indo-pakistano Profumi di Dickens e tandoori

bianchissime tanto da sembrare posticce. Le vecchie fabbriche di quello che era il quartiere delle fucine, sono state riadattate, ci sono atelier, cantine riadattate per vendere modernariato di qualità e grosse ciminiere da cui guardare un panorama, uno skyline confuso e disordinato dove sembra sempre mancare qualcosa: Londra non ha un fascino universale, ma è circoscritti angoli di sublime.

Dall'altra parte del Tamigi, anche lì, nel South bank, l'est è la zona che ha subito più mutamenti: la grande centrale elettrica, che è divenuta la nuova Tate Gallery, sembra davvero una cattedrale nel deserto perché il ponte che la collega, come elegante contrappunto, al mostro barocco di Saint Paul, è straordinariamente avveniristico, disegna una curva di luce che si stempera nel cielo a macchie ed anche l'orizzonte qui è fatto di sinapsi veloci, di nuvoloni bucati dal sole e di improvvisi colori mediterranei quasi. Ancora più a sud ci si spinge fino a Brixton, piccola capitale della comunità caraibica, non più il posto malfamato di una volta: i gay hanno qui il loro santuario, si chiama «The Fridge», e di freddo ha solo il nome. Brixton è anche

l'ultimo avamposto di una classe operaia che in questi giorni si scontra con un partito labour dagli inquietanti risvolti conservatori. La grande manifestazione contro l'intervento in Iraq al fianco di Bush, di qualche giorno fa, è stata supportata dal movimento socialista rivoluzionario, da collettivi e piccole realtà di base che sembrano volersi affrancare da una sinistra che va avanti a colpi di sterzate dirigiste e spudoratamente liberal. La lunga, lunghissima coda della manifestazione non solo è stata seguita da uno schieramento anti guerriglia, ma anche e soprattutto da impeccabili, solerti spazzini che hanno seguito l'intero percorso pulendo passo passo. «Molto molto piccioresco», come diceva Enrico Montesano una ventina d'anni fa.

Immondizie, recupero, questo, che sembra un altro motivo coagulante di questa città che non butta via niente, che recupera spazi, li toglie al degrado fatiscente della passata ondata palazzinaria. Il quartiere dei bombardamenti nazisti ha tutt'ora un vincolo paesaggistico che permette di costruire solamente palazzi che rispettino la topografia dei vecchi vicoli, sì, perché non c'è solo una Londra spaziosa e Picca-

Arriva Springsteen



BOLOGNA Sono in molti a piangere, oggi: tutti quelli che non sono riusciti ad accaparrarsi uno dei 13 mila e 500 biglietti esauriti dopo poche ore dall'apertura delle rivendite dell'unica data italiana del tour 2002 di Bruce Springsteen, stasera al palasport di Casalecchio (Bologna). Con la E Street Band è al completo, il Boss suonerà per almeno 2 ore e 45: molto spazio all'ultimo *The Rising*, più una sana carrellata di vecchi successi, da *Born to run* a *Dancing in the dark*.

dilly circo-centrica, ma anche un dedalo di vicoli scampati al grande incendio del 1666.

Capitale del mondo?

Le grandi finestre degli atelier, riquadrate di bianco, lasciano intravedere la moda che verrà, anche questa fatta di recuperi, di patchwork e tessuti che ammiccano all'oriente: il fascino etnico non è ancora tramontato del tutto, ci si rivolge al Giappone per casache e vestiti carissimi,

all'India per i mobili, spesso di legno di mango, che dura il tempo di un tè. Tè rigorosamente alle cinque, sfatiamo anche questo mito: Londra ha scoperto il fascino del caffè, lo ha fatto in maniera scomposta, come tutte le passioni. Proliferano una ventina di catene tutte uguali che servono un bibitone che gli stessi inglesi chiamano «caffilati». Un italiano ha avuto un'idea geniale: ronza con la sua ape per i grattacieli della City, dietro ha tutto l'occorrente per il caffè, basta aprire il portel-

Donovan e i Beatles

Donovan e i Beatles: colui che veniva chiamato il «Dylan scozzese», quello di splendide canzoni simbolo degli anni '60 come *Mellow Yellow* e *Atlantis*, renderà omaggio ai «Fab four» domenica prossima all'Auditorium di Roma. Il concerto si inserisce nell'ambito di *Love me do*, la manifestazione che ricorda i 40 anni dalla pubblicazione del primo singolo del gruppo di Liverpool. Due i pezzi scelti da Donovan per rendere omaggio al gruppo più famoso del mondo: *Yellow Submarine* e *Give me love*. Dal suo repertorio il musicista, diventato famoso nel 1965 con *Catch the wind*, proporrà tra le altre *Atlantis*, la ballata d'amore *Colours*, *Sunshine Superman*, *Mellow Yellow* e *The language of love*. Il primo a salire sul palco sarà però Enrico Ruggeri che, dopo la proiezione del film *A Hard day's night*, guiderà il pubblico all'incontro con Donovan. *Love me do* si concluderà lunedì al Teatro Brancaccio, dove attori e cantanti racconteranno i propri ricordi legati ai Beatles. Ma per gli appassionati ci sono anche alcune mostre, le più interessanti sono al Vittoriano e al Museo in Trastevere a Roma con una serie di foto che immortalano i momenti più belli della loro carriera.

lone e l'affare è fatto,

«Mister coffee», si fa chiamare, roba da diventare miliardari. La birra continua ad essere onnipotente ma anche il vino si sta facendo largo: sulle grandi scansioni dei supermercati trionfano vini francesi e qualche Chianti dal nome improbabile. Già, il «Chiantishire» come lo chiamano qui, meta ambita per i lavoratori di mezza città costretti trecento giorni l'anno a tenere aperto l'ombrello. Con i prezzi così alle stelle e la borsa che dall'inizio dell'anno ha perso il quaranta per cento, molti abitanti dell'est non vanno più ad ovest di Fleet street. Più in là c'è la Londra intellettuale e paludata di Chelsea e la tanto pompata Notting Hill, divenuta luogo di residenza dei «dinks», «dink» sta per «double income no kids», come dire: doppio stipendio e niente bambini, in perfetto stile tatcheriano. Loro si che viaggiano, se lo possono permettere.

Anche per questo scegliamo l'est dove i bambini indiani giocano per strada, dove Raschid viene a chiedere il pallone al vicino di casa e vedi due occhi neri neri che sbucano timidi da un portone. Dove le ragazze in chador ti guardano ridacchiando e i mercati non sono quelli delle pulci ma piuttosto quelli un po' pulciosi delle fiere di paese.

Il circo di mattoni

Alla stazione di Waterloo il controllo per chi deve prendere il treno per il continente è del tutto simile ad un check per qualsiasi aeroporto, per una ventina di minuti di tunnel ci si da un gran da fare, ispezioni rigidissime ed un controllo ai limiti del maniacale: l'Inghilterra non ha perso questa distaccata solitudine insulare, questo senso dell'altrove, altero e diffidente. La capitale del mondo ti rovista nelle tasche, ti ispeziona ben bene dalle narici ai calzini, nulla si può portare via in questo grande, intoccabile circo di marmo e mattoni, al limite a Londra si può lasciare qualcosa. Il cuore, ad esempio.

Le grandi finestre degli atelier lasciano intravedere la moda che verrà: recuperi, patchwork e tessuti che ammiccano all'Oriente